

SOS Ricerca: acquista o muori.

Il MePA, prodotto dal Consip (Concessionaria Servizi Informativi Pubblici, che è la centrale degli acquisti nazionali della PA), è una piattaforma digitale che interfaccia acquirenti e venditori permettendo di effettuare gli acquisti al prezzo più conveniente con la massima trasparenza. Il suo scopo, come quello di molte leggi, e di Enti e Società di controllo creati negli anni, è contrastare la corruzione, cioè il comportamento immorale e illegale di chi non risponde ai propri doveri professionali in cambio di vantaggi monetari o di altra forma. La corruzione è diffusa in tutto il mondo ma particolarmente estesa in Italia a causa dell'infiltrazione delle criminalità organizzate. Secondo dati Istat, nell'ultimo decennio gli strumenti di lotta alla corruzione, compreso Consip e MePA, hanno portato a dimezzare questo fenomeno altamente dannoso per la nostra economia.

La legge 296 del 2006 decreta che l'utilizzo del MePA è obbligatorio per gli enti pubblici ad esclusione di università, enti di ricerca e scuole, che quindi hanno potuto acquistare beni e servizi destinati all'attività di ricerca e trasferimento tecnologico con altri procedimenti. Il Decreto Legislativo n. 3 del 2023 ha però eliminato questa eccezione, rendendo obbligatorio l'uso del MePA per tutti. Ma se MEPA si era dimostrato efficiente nella PA, negli atenei e negli istituti di ricerca ha provocato una paralisi. Perché? La risposta è semplice: la procedura MePA è profondamente inadatta alle peculiari necessità della ricerca, sia da un punto di vista tecnico che strutturale. Un esempio di "problema tecnico" sono le procedure anti corruzione che prevedono per ogni acquisto, indipendentemente dall'importo, l'ottenimento di un codice (chiamato CIG), tramite un'interfaccia web che si intasa facilmente a causa dell'enorme numero di richieste e della sua scarsa efficienza, generando forti ritardi già in questa fase. Più gravi sono i "problemi strutturali" dovuti alle diverse esigenze degli enti di ricerca rispetto alla maggioranza degli enti pubblici. Vediamo qualche esempio.

In primis, il lavoro di ricerca per sua stessa natura richiede frequentemente l'acquisto di beni e servizi non previsti o pianificati, perché determinati dai risultati della ricerca stessa. La rapidità nell'ottenere un prodotto o un servizio è fondamentale per mantenersi competitivi: negli altri Paesi avanzati, i prodotti per la ricerca vengono ottenuti in pochi giorni, senza provocare rallentamenti nel lavoro. Al contrario, le nuove regole stabiliscono che, dopo l'acquisizione del CIG, l'amministrazione intraprenda una trattativa lunga e complicata con il/i fornitore/i che pure hanno già fornito un preventivo, sovraccaricando i comparti amministrativi già sottoposti a stress. Un altro scoglio è l'acquisto di materiali da fornitori stranieri che hanno l'esclusiva del prodotto o della prestazione richiesta, e che sono spesso poco inclini o addirittura impossibilitati a fornire i dati richiesti per registrarsi sulla piattaforma MePA, rendendo l'acquisto difficoltoso o impossibile.

In conclusione, la piattaforma MePA si può bene attagliare ad acquisti di routine: il laboratorio di analisi di un ospedale può programmare a inizio anno con precisione quasi assoluta di quali e quanti reagenti avrà bisogno. Al contrario, non si adatta alle necessità della ricerca, dove le esigenze cambiano continuamente in corso d'opera e molti prodotti sono offerti nella loro specificità da un unico venditore, spesso straniero, rendendo superflua la procedura della trattativa.

Purtroppo questa situazione colloca la ricerca italiana in grave svantaggio nelle ricerche competitive che richiedono tempi rapidi per acquisti ed esecuzione degli esperimenti. Inoltre, questi rallentamenti rischiano di impedire l'utilizzo entro i tempi previsti dei fondi assegnati con il PNRR, non prorogabili, rischiando di annullarne i benefici. Allo stesso modo gli eventuali benefici delle regole anticorruzione verranno annullati dal mancato sostegno alla ricerca; di più, dall'inevitabile declino della stessa.

Chiediamo con forza alla Ministra Bernini di intervenire ristabilendo l'esenzione dalla procedura MePA per le istituzioni di ricerca pubblica. Ricordiamo che i settori più colpiti dalla corruzione (dati ANAC) sono i lavori pubblici, seguiti dal comparto dei rifiuti e da quello sanitario

che, insieme, nel triennio 2016-2019, hanno registrato il 75% degli episodi di corruzione censiti: non certo quello degli acquisti di prodotti per la ricerca!

Chiediamo quindi: qual è il senso che enti di ricerca pubblica debbano sottostare a regole studiate in funzione antimafia e anticorruzione, e per cifre ben diverse da quelle che circolano nel comparto della ricerca?

Di questo come di altri importanti temi riguardanti la ricerca pubblica e il suo finanziamento si discuterà al XXI congresso dell'Associazione Luca Coscioni che si terrà a Roma il 12 e 13 ottobre prossimi, nella sessione dedicata al diritto alla ricerca scientifica.

Valeria Poli, Anna Rubartelli, Federico Binda, Marco Perduca (Associazione Luca Coscioni)